

Fotodigruppo

Immagini di vita della missione di Sighet in Romania

di Marta, Lisa e Chiara volontarie nella missione in Romania

Il contatto

In momenti diversi del nostro cammino siamo entrate in contatto con la realtà del Centro di cooperazione missionaria di San Martino in Rio e dopo l'esperienza di un campo di solidarietà missionaria a Sighet, in Romania, siamo rimaste legate ed affascinate dal mondo francescano. In un secondo momento entrambe abbiamo trascorso periodi più lunghi a Sighet, perché avevamo toccato con mano uno dei tanti modi di accogliere "gli ultimi", scoprendo poi di essere noi stesse in ricerca verso il Signore.

Durante questi periodi in terra di missione abbiamo conosciuto diverse persone, tra cui molte donne, con cui abbiamo avuto l'occasione di scambiare pareri e racconti di vita che crediamo ci abbiano arricchito reciprocamente. Grazie a questo popolo abbiamo potuto comprendere e ringraziare il Signore per il dono della diversità e per la "fortuna" che ci ha dato e ci continua a dare ogni giorno anche senza che noi ce ne accorgiamo: a causa del passato di quel Paese, molte situazioni, specialmente per quanto riguarda la famiglia, sono state danneggiate, compromesse, mentre per noi le cose sono sempre state un po' più semplici, anche nei periodi storici di minore libertà.



Foto Archivio Missioni

La Romania ha vissuto per circa quarant'anni sotto il regime comunista, periodo durante il quale era proibita ogni forma di pensiero indipendente. In particolare durante gli anni in cui fu al potere Nicolae Ceausescu la famiglia rumena fu al centro dell'attenzione, perché il dittatore enfatizzava continuamente il ruolo di questa istituzione, ma voleva servirsene per scopi economici e ideologici. In realtà le condizioni in cui le famiglie vivevano quotidianamente non furono mai oggetto del suo impegno, tant'è che molte donne ci hanno testimoniato come

realmente si svolgevano le loro giornate e come quel periodo ha influenzato la loro vita attuale.

La missione è nata tredici anni dopo la fine del regime dittatoriale di Ceausescu, dopo un'esperienza estiva svolta con un gruppo di giovani di Scandiano, da un frate cappuccino della provincia dell'Emilia-Romagna, padre Filippo Aliani, che da allora è stabilmente presente nella missione di Sighet. Ciò che spinse padre Filippo a rimanere in Romania furono le condizioni disagiate in cui crescevano centinaia di bambini e moltissime famiglie.

Un tessuto sociale annientato

Tuttora la famiglia, come la intendiamo noi, nei livelli sociali bassi esiste solo in pochi casi. Sono numerose le famiglie rumene che vivono in monocali sporchi, senza luce, acqua corrente e riscaldamento, in gravi situazioni finanziarie e che pertanto, quando non riescono più a far fronte ai bisogni primari, quali ad esempio il mangiare, sacrificano i più deboli, i bambini, che vengono allontanati e abbandonati in istituti per minori, spesso non idonei alle necessità dei più piccoli e dove non ricevono le cure necessarie. Scrive padre Filippo: «La Romania è il paese europeo con il più alto numero di minori fuori famiglia: un numero enorme di minori abbandonati che si confrontano con i problemi e le conseguenze che questo comporta (istituzionalizzazione, mancanza di affetto, condizioni difficili, emarginazione, mancanza di adeguata formazione alla vita futura...). Realtà che segnano negativamente il corso della loro vita e che rappresentano un macigno e un punto interrogativo sul futuro che li attende».

Ogni bambino dovrebbe invece avere diritto a vivere all'interno di un ambiente, o ancora meglio di una famiglia, che si occupi di educarlo e di farlo crescere nel migliore dei modi. L'intento del missionario è sempre stato quello di sostenere le famiglie e, laddove questo non fosse possibile per il gran numero di nuclei familiari già disgregati, di creare contesti aggregativi in grado di supportare e incoraggiare le nuove generazioni.



Foto di Luca Laghi
Momenti di gioco durante il campo di
solidarietà missionari a Sighet

Negli anni sono stati tanti e diversi i progetti che padre Filippo, insieme ai volontari e a chi collabora con lui anche dall'Italia, ha realizzato e sta continuando a realizzare. Pensiamo al sostegno alle famiglie, sotto forma di aiuto materiale come alimenti, o economico per lo studio dei ragazzi; al Centro Giovanile San Francesco, luogo d'incontro in cui i ragazzi ricevono formazione umana, spirituale e lavorativa, luogo di ascolto dei bisogni delle famiglie, ambiente in cui sono presenti anche due laboratori di prodotti artigianali, soprattutto mobili d'arredo e bomboniere. E ancora la ristrutturazione dell'orfanotrofio del paese in

appartamenti-famiglia e la riqualificazione professionale del personale; la Casa-famiglia Santa Chiara, che accoglie otto ragazzi, gestita da genitori adottivi rumeni, affettivamente coinvolgente; la pizzeria e gelateria “Pinocchio”, nata per garantire autonomia economica alla casa-famiglia e per fornire un luogo protetto in cui poter formare professionalmente i ragazzi della casa stessa (oggi nella struttura lavorano sei ragazzi); la Cooperativa “Piccolo Principe”, nata per offrire ai figli delle famiglie povere di Sighet un’attività socio-educativa mirata e qualificata, gestita da giovani laureati rumeni che hanno scelto di investire sul proprio territorio; la gestione delle docce comunali, dotate di dieci bagni con doccia realizzate presso una struttura data in comodato d’uso per fornire alle famiglie bisognose che abitano in strutture fatiscenti la possibilità di curare la propria igiene personale.

Dopo aver creato luoghi e attività per l’accompagnamento dei ragazzi provenienti da famiglie in difficoltà o dagli orfanotrofi, l’attenzione si è spostata al momento della fase di deistituzionalizzazione, molto critica, perché i giovani che lasciano l’orfanotrofio o le case famiglia (a diciotto anni o al termine degli studi) hanno difficoltà a trovare un alloggio poiché sono visti con diffidenza, non hanno la capacità economica di pagarsi un affitto e hanno effettive difficoltà a gestirsi (mangiare, soldi, pulizia...): non sono formati a questo e si ritrovano soli ad affrontare l’inserimento in società. Da questa necessità è nato il progetto “Una casa per tutti”: il comune di Sighet ha dato in comodato gratuito una centrale termica in disuso nella quale si possono realizzare dodici monolocali per accogliere fino a ventiquattro ragazzi e un educatore responsabile. Il progetto prevede che ognuno possa rimanere per tre anni in questi appartamenti e che tutti siano aiutati nelle faccende domestiche, a trovare e a mantenere un lavoro e nella gestione delle spese, avendo così la possibilità di risparmiare parte del salario per il futuro.

Storie tra noi

Questa la nostra presentazione della missione in Romania. Ognuna di noi si è portata a casa dei ricordi del periodo vissuto come volontarie; ecco alcune storie che abbiamo avuto occasione di conoscere.

Chiara: Andrea ha sette anni e da cinque vive insieme ai suoi fratelli maggiori in istituto; l’ho incontrata durante le ultime vacanze natalizie al Centro Giovanile, dove avevo capito che si recava volentieri perché trovava un ambiente accogliente e persone disponibili a giocare con lei e a darle un po’ di affetto. La nostra amicizia ormai dura da un paio di anni e ogni volta che torno mi accoglie con gioia e stupore: durante il momento dei compiti ha notato la fede al mio dito ed ha cominciato a chiedere che cosa significasse. È stato necessario ed importante spiegarle, come a tutti i bambini che chiedono questo ai propri genitori, il significato dell’anello; era esterrefatta e non comprendeva come due persone potessero scegliere di stare insieme per sempre. Ha cominciato a fare tanti esempi negativi, su come sono cattivi gli uomini, perché picchiano, bevono e non amano i bambini; il discorso si è interrotto dopo l’arrivo di Nicola, mio marito, che si è avvicinato con un bacio e con parole dolci rivolte ad entrambe. Andrea, sorpresa da questo atteggiamento, ha continuato a fare domande fino al punto di chiedermi come avrei trattato i miei bambini e se Nicola sarebbe rimasto così. Potete immaginare la mia risposta... e poi c’è Anca, quindicenne che si trova a gestire una casa e quattro fratellini più piccoli, insieme alla sorella Dorina, di un anno più giovane. La madre, perseguitata dalle banche perché non pagava le rate di elettrodomestici che non si poteva permettere, ha lasciato la famiglia per venire in Italia a lavorare come badante fino a saldare il debito. Tutta la responsabilità, anche quella che dovrebbe essere dei genitori, ricade ora su Anca e Dorina che devono così rinunciare alla loro vita di adolescenti, bruciando le tappe. Il loro pensiero più grande è riuscire a pagare tutto alla fine del mese, a comprare da mangiare per se stesse e per i fratelli. Il padre non lavora e tutto il giorno è in casa a bere con persone



Foto Archivio Missioni

Sotto la neve i ragazzi vanno a visitare la centrale termica dismessa dove sarà costruita la casa di accoglienza “Una casa per tutti”

poco raccomandabili. Se penso che da noi le ragazze si lamentano se i genitori chiedono loro di sparecchiare... mentre loro cucinano, lavano, tengono ordinata la casa e accompagnano i fratellini a scuola tutti i giorni. Che risposte possiamo dare noi quando ci chiedono se prima o poi la loro vita cambierà?

Marta: Ho potuto parlare con Ioana perché si è resa disponibile ad aiutarmi con la mia tesi sul regime comunista in Romania e la sua testimonianza mi ha toccato, perché mentre parlava è emerso dai suoi occhi, dalla sua espressione, quale sia stata e quale sia la sua forza nonostante i momenti difficili che ha passato. Quello che rimpiange del periodo del regime è il fatto di non aver avuto il giusto tempo per dedicarsi alla propria famiglia perché gli orari di lavoro imposti obbligatoriamente a tutti, comprese le donne, la trattenevano fino a tarda sera lontano da casa. Questo, insieme alle ristrettezze economiche di quel periodo, ha reso quegli anni della sua vita particolarmente duri. Ioana ha sempre lavorato sodo anche se le condizioni non erano delle più felici e questo ha fatto maturare in lei il desiderio di continuare ad impegnarsi per i valori in cui crede, tra i quali quello della famiglia e dell'altruismo sono ai primi posti. Sapendo di essere stata costretta a rinunciare a tanti momenti importanti insieme alla sua famiglia, perché lavorava anche il giorno di Natale, ha scelto, insieme al marito, di dedicare la sua vita ad accogliere bambini più bisognosi d'affetto. Oggi è la mamma della Casa-famiglia Santa Chiara, ha accettato la proposta di padre Filippo di fare qualcosa di concreto per migliorare la situazione a Sighet e nel farlo mi sembra abbia dimostrato di non essersi lasciata sconfiggere dalle circostanze e di aver sempre avuto speranza.